

LA FIAMMA VERDE

Testimonianza di Enzo Petrini, classe 1916

Raccolta il 14 aprile 2005 da Juri Meda

LA GUERRA

Nel 1939 avevo scelto di andare ad insegnare al Liceo Classico di Mantova; dunque nel giugno del '40, quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, ero a Mantova. Ho ritrovato recentemente – ma adesso sotto mano non ce l'ho – un *block notes* del '40 in cui raccontavo la sera della dichiarazione di guerra... il discorso di Mussolini. In quegli appunti – che ho intitolato “L'ora delle tenebre” – annotavo che era accorsa in piazza una gran massa di gente a udire il discorso e dopodiché il preside aveva chiamato tutti i professori e ci aveva detto di indossare la divisa e andare anche noi in piazza alla manifestazione. Io ricordo di essere andato lì in borghese, ma con la camicia nera.

Dopo, quella stessa sera, sono tornato a Brescia e sono uscito a cena con alcuni amici con cui pressapoco avevamo le stesse idee e siamo entrati in un posto. Abbiamo cenato e dopodiché abbiamo cantato “La Marsigliese”! ... Questo per dire quali erano gli stati d'animo all'epoca!

Nel giugno hanno chiuso anche le scuole e ho smesso di andare a Mantova. Trascorsa l'estate, nel settembre sono partito a fare l'allievo ufficiale a Bassano del Grappa, alla SAUCA... Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Alpini. Finito questo periodo di addestramento, andai in licenza qualche giorno e quindi chiesi di essere assegnato al battaglione; invece, venni chiamato come ufficiale istruttore alla scuola e quindi tornai a Bassano, dove rimasi fino al '42, quando venni distaccato dalla Scuola Allievi Ufficiali per tornare al reparto. Nel frattempo, però, avevo fatto domanda per frequentare un corso per imparare il serbo-croato, che era organizzato presso un reparto del 7° Alpini a Torino. Fu così che andai a Torino a seguire il corso e quindi tornai al mio reparto, dove fui assegnato a un reparto del Battaglione Trento. Stetti a Trento un po' di tempo e un giorno venni per caso qui a Bassano, per accompagnare dei complementi della Valsugana. Qui incontrai il comandante di un battaglione costiero che partiva per la Francia – che era lo zio di quello che qualche anno dopo sarebbe diventato mio cognato – e lui mi disse: «Avete voglia di venire con noi che abbiamo bisogno di un ufficiale?» e io gli dissi: «Dove?» e lui: «In Francia»... «Eh» – dico – «perché no? Se a Trento sono d'accordo...». Così andai a Trento e chiesi il permesso di aggregarmi a questo battaglione del Monte Cauriol e il mio comandante mi diede il permesso. Tornai a Bassano e partii per la Francia.

DALLA FRANCIA...

Andai in Francia e ci rimasi a lungo... piacevole... simpatico. Il nostro battaglione si trovava sulla costa, tra Marsiglia e Tolone, a metà strada. La mia compagnia era incuneata tra una Divisione di Alpenjäger tedeschi e la Divisione «Lupi di Toscana». Io avevo un sergente e un caporal maggiore che erano dell'Alto Adige – spriccavano *deutsch perfectly*... – e ricordo che dopo tre giorni che eravamo arrivati, gli ho detto: «Ragazzi, stasera andiamo a trovare i tedeschi!» e loro naturalmente: «Signorsì!»... «*Sior tenente todémo 'l can?*»... Eh... bene... *todémo 'l can!*... perché avevamo un cane da caccia, gran bella bestia... Siamo andati a trovare i tedeschi e abbiamo fatto una gran festa, bevuto birra, visitato il loro accantonamento, bellissimo: ogni soldato un materasso, tutto pulito, tutto ordinato. E io ho chiesto: «Dove li avete trovati tutti questi materassi?» e un tedesco mi ha detto: «Quando siamo arrivati non ce li avevamo, però siamo partiti col camion e siamo andati nelle due *mairies* vicine, abbiamo parlato coi sindaci e abbiamo detto loro che i nostri soldati non potevano dormire per terra... tanti soldati, tanti materassi». «Ah» – ho detto io – «grazie! Questa è una magnifica idea... me ne ricorderò...».

La mattina dopo ho preso con me sergenti, caporali e caporal maggiori e sono andato alla *mairie* più vicina... a Bandol. Lì sono andato dal sindaco e gli ho detto che noi avevamo bisogno di un piacere: «I nostri soldati dormono per terra. Voi ai tedeschi avete dato i materassi... pare... o non è vero?». E lui ha detto: «Sì, sono venuti...» «Ecco... bene... anche noi siamo venuti! Io ho 64 uomini: tra due ore voglio 64 materassi!». Dopo due ore i 64 materassi erano lì, pronti per essere caricati sulle nostre camionette. Dopodiché, siccome eravamo sulla costa e avevamo la possibilità di pescare – cosa che non avevano al paese – salutandolo il sindaco gli dissi: «Signor sindaco... *monsieur le maire!* ... stasera *nous allons manger du*

poisson» ... mangeremo pesce per cena. E così fu fatto... quella sera mangiammo tutti il pesce preso dagli alpini gettando le bombe a mano in mare. Gli alpini erano gente straordinaria... se la cavavano in ogni situazione!

... ALLA DALMAZIA

Dopo che ero in Francia da qualche mese, una bella mattina, mi è arrivato un telegramma che diceva che conoscendo io il serbo-croato – non che sapessi molto... sapevo qualcosa... – venivo assegnato al servizio informazioni di Croazia e Dalmazia. Mi si ordinava di andare ad Ancona, dove un idrovolante mi avrebbe portato a Zara. Io chiesi al comandante di poter prima passare da casa a salutare i miei, che non vedevo più da tanto tempo. Egli mi disse di sì e mi diede una licenza di 8 giorni, in modo che potei tornare a Brescia a salutare i miei... dopodiché partii per Zara. Eravamo ormai nella primavera del '43.

Io ero in Jugoslavia quando cadde il regime di Mussolini... Là già sapevano molte cose, c'erano molte voci... si capiva che c'era qualcosa che non quadrava. C'era una grossa illusione, probabilmente montata ad arte dai servizi segreti e poi sfasciata dalla politica di quei tempi... cioè si aspettava da un momento all'altro lo sbarco alleato in Dalmazia, ma si aspettavano in particolare gli inglesi... che poi sbarcarono in Grecia. Ma a questo la Russia pose il veto, perché era già stato stabilito che la sua zona d'influenza doveva arrivare fino a Trieste compresa. Noi questo ovviamente non potevamo saperlo... l'avremmo saputo dopo... però notavamo i movimenti e quello che stava succedendo.

Non fu un caso se, prima ancora dell'8 settembre, il Corpo d'armata italiano di base a Spalato si spostò a Zara, perché Zara era ancora formalmente territorio italiano e tutto il territorio che era stato precedentemente occupato fu lasciato alla cattiva sorte. Non ne nacquero delle piacevoli situazioni...

L'8 SETTEMBRE

Il 4 settembre – ancora prima che fosse formato l'armistizio – i tedeschi avevano forzato le nostre linee e bombardato Knin, dove c'era una grande fortezza tenuta dall'esercito italiano. Volevano aprirsi la strada, su... verso la Dalmazia. Il Comando d'armata mi ordinò di raggiungere Knin con una autoblinda per vedere cosa diavolo stava succedendo! Andai, portai a termine la missione e tornai a Zara.

Ero appena tornato dalla missione quando sentii il comunicato di Badoglio... ero di servizio alla radio proprio quel pomeriggio. Abbiamo ascoltato le parole di Badoglio, ci siamo guardati in faccia e abbiamo detto: «*Che fêmo?*».

Sta di fatto che gli inglesi – che aspettavamo – non arrivarono. Le forze aeree italiane – che avrebbero dovuto accogliere gli inglesi e preparare il terreno allo sbarco – ebbero l'ordine di partire per gli aeroporti della Puglia, dove poi sapemmo che si era rifugiato il re. Eran tempi fatti così... ricevettero l'ordine...

E allora ci fu chi fece in un modo e chi fece nell'altro... Io insieme ad altri colleghi dell'epoca cercai di tornare a casa e gli altri cosa fecero... parecchi battaglioni andarono con Tito e formarono la Divisione Italia.

“TUTTI A CASA!”

Io non avevo nessuna voglia di andare con Tito e allora cercai di capire cosa succedeva... Ebbi alcune informazioni da un amico che non era mantovano ma giù di lì e si chiamava Giovanni Benassi, un centurione delle camicie nere. Gli chiesi: «Voi cosa fate?» e lui: «Noi, con una mezza centuria, torniamo in Italia a bordo di una nave che ci dovrebbe portare a Pola... e dopo là qualcosa succederà...». e allora gli chiesi: «E se dovessero venire anche un certo numero di alpini? ... che succede? ci stiamo? ci trattate bene? ... o cosa?». I miei ragazzi erano quasi tutti alpini della Valsugana, dell'Alto Bassanese... Benassi disse di sì e così fu... Traversando le linee già tenute dai tedeschi – che nel frattempo erano già arrivati a Zara – riuscimmo a entrare in porto e a salire sulla nave. Appena saliti, il comandante di questa nave corse sul ponte e urlò: «Per carità... 'ndemo 'ndemo 'ndemo... ché stanno arrivando le SS tedesche!!!». Riuscimmo a salpare e a lasciare il porto. Giungemmo a Pola, qui, appena arrivati, sapemmo che c'era

una grossa nave – non ricordo come si chiamava – dove stavano caricando tanti militari italiani che erano stati fatti prigionieri.

Lì i g'è d'ito di andare a Trieste, perché essa si trovava all'interno della zona annessa e non in quella da occupare. Così siamo salpati per Trieste e non appena siamo giunti in porto abbiamo buttato in mare tutte le armi. Giunti a quel punto, questo mio amico, il Benassi, ha detto: «Visto che con noi ci sono anche un gruppetto di carabinieri, adesso, via via, ognuno di noi si mette la divisa da carabiniere... via le camicie nere, via tutto... si esce fuori come se fossimo degli aderenti... e dopo ciascuno di arrangerà!». In città, poco distante dal porto, c'era un grande deposito, pieno di vestiti e di altra roba simile... Un po' alla volta, andammo tutti lì, ci cambiammo d'abito e ognuno andò verso il proprio destino.

Prima di andare via, Giovanni Benassi passò a salutarmi e mi disse: «Sono già andati via tutti... sono in salvo fuori dal porto! Questa a me non serve più...» e mi consegnò la sua carta di ufficiale della milizia. Scese dalla nave e andò a consegnarsi ai tedeschi... aderì proprio! Io, invece, insieme a tutti gli altri alpini bassanesi, in borghese, prendemmo l'ultimo treno della sera e scendemmo a Portogruaro. Lì c'era una linea ferroviaria interna che andava verso il Trevigiano e arrivammo a Paese, un borgo appena fuori Treviso, andando verso il Grappa. E a piedi... per strade di campagna, giungemmo a Bassano e una volta arrivati ci dicemmo: «Ragazzi, ognuno faccia quello che crede!».

Io arrivai a Bassano il 28 settembre del '43. Rimasi lì per circa otto o dieci giorni. In quei pochi giorni tentai anche di andare su in montagna a vedere qual'era la situazione e dissi: «Mah... per carità... qui c'è il caos!». C'era di tutto... soprattutto un certo numero di agitatori comunisti... il resto era tutta batteria... gente scappata da una parte e dall'altra. Questa gente poi, per poter campare, quand'era sera scendeva giù dai monti, in gran parte dal Grappa, e andavano nei paesi intorno a Bassano a rubare il bestiame e la poca altra roba da mangiare... Era questa la situazione nella fascia pedemontana del Grappa ed era per questo i “ribelli” erano malvisti dalla popolazione.

Fu per questo che decisi di tornare a Bassano e quando vidi che la situazione era tutto sommato abbastanza tranquilla presi il treno e tornai a Brescia, dai miei.

LO SBANDAMENTO

Quando giunsi a Brescia, cercai subito di capire com'era la situazione... e non sono cose che si imparano in un giorno! Dopo un po' di tempo mi resi conto che si poteva tentare di fare qualche cosa... almeno tentare...

A Brescia c'era un movimento che faceva parte da un capo ai cattolici, con parecchie persone del clero che appoggiavano, sostenevano e nascondevano i giovani, e dall'altro a un gruppo abbastanza consistente di socialisti e un po' di comunisti, che erano più concreti e andavano organizzandosi.

La situazione qual'era... era la situazione di fine '43, che non era molto chiara. Non era per niente chiara perché bisognava capire intanto da che parte uno voleva stare... primo! ... e in secondo luogo bisognava rendersi conto come si poteva stare da una parte o dall'altra! Era complicato scegliere in quelle condizioni perché gli animi erano logorati da una parte e dall'altra... emergevano solo quelli che avevano un po' più di “grinta”, in un certo senso... Le situazioni erano intrecciate, nel giro delle famiglie, nel giro delle parentele, nel giro delle amicizie... uno; secondo... c'erano una quantità di informazioni che si accavallavano e si contraddicevano l'un l'altra... La gente doveva sopravvivere, doveva mangiare... cosa bisognava doveva fare?

LA SCELTA

Nel frattempo, la Repubblica Sociale di Mussolini si era organizzata e stava muovendo i primi passi. Obiettivamente bisogna dire che era non priva di mezzi... e nemmeno di teste!

C'era chi partiva e si arruolava, ma non è che fossero poi così contenti... E dall'altra parte cosa c'era? ... C'era un certo numero di movimenti clandestini e per questo non era semplice ottenere determinate informazioni. Mancava l'organizzazione... in sostanza.

In questa situazione, ad un certo momento, venne a Brescia Gastone Franchetti, il quale era stato ufficiale d'ordinanza sul fronte giulio, al comando del generale degli alpini Luigi Masini. Nativo

della Garfagnana, risiedeva però a Riva di Trento... Dopo l'8 settembre Franchetti cominciò a darsi da fare, organizzò un gruppo nell'Alto Garda. Aveva bisogno di scarpe per gli uomini che erano in montagna e io trovai il modo di fargliele avere e gliele mandai...

Un giorno lui disse che veniva a Brescia e lì lo vidi per la prima volta di persona. Lui ci raccontò che aveva pensato di creare questo movimento di ex-alpini che si opponeva alla richiesta di arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale e si batteva contro il fascismo. Questo movimento si chiamò delle Fiamme Verdi... Ma le parole erano parole... decisi di scoprire cosa c'era dietro.

La motivazione non nasceva tanto dal giuramento di fedeltà al Re... forse veniva qualche volta accennata, ma rimaneva un dato di fatto: l'opposizione a determinati comportamenti che non si poteva accettare. Basti d'esempio quello che successe nell'autunno del '44 a quei poveri disgraziati che si trovavano sul Grappa, con una pessima organizzazione... Non appartenevano né alle Fiamme Verdi né ad altre formazioni... appartenevano in gran parte di se medesimi. Furono circondati da tedeschi e militi repubblicani, catturati, ammazzati come cani e poi impiccati nei viali di Bassano e dei paesi vicini. Queste erano le cose che succedevano nel frattempo e queste erano le cose che determinavano una seria volontà di opposizione!

FIAMME VERDI

Franchetti, dunque, iniziò ad organizzare il movimento e disse che occorreva incontrarsi con gli esponenti degli ex-alpini... specialmente degli ex-ufficiali alpini... Fu così che si tenne una adunanza a Brescia, in casa dell'Ingegnere Piotti, che era – ironia del destino – console della milizia forestale... una bravissima persona. Fu in questa casa – che in un certo senso era più sicura delle altre – che si tenne questa riunione, a cui prese parte anche Sandro Bettoni, comandante del Savoia Cavallerieri, il reparto che aveva fatto l'ultima carica di cavalleria sul fronte russo. Non ricordo esattamente quante persone erano presenti, né chi potessero essere... c'era il delegato dei reduci alpini di Novara, di Lecco, di Bergamo, di Brescia, di Verona, di Desenzano, del Basso Garda, della Val Camonica, della Val Trompia, della Val Sabbia... c'erano Margheriti e Lunardi e qualche altro... Ricordo che, a un certo punto, Bettoni disse: «Ragazzi, ricordatevi che se volete fare qualcosa dovete avere un'organizzazione. Se non avete un'organizzazione che tiene in piedi il resto, cosa potete fare? Ben poco... regolatevi!».

Fu così che iniziammo a tentare di mettere in piedi una organizzazione che non era politica, ma che sarebbe stata condotta con criteri paramilitari della guerriglia, con i suoi cappellani e le persone di collegamento. Stabilimmo con Franchetti di creare una base operativa a Brescia e lì nacque il primo nucleo del nostro movimento, che una volta organizzato sarebbe stato affidato al comando del generale Luigi Masini, che prese il nome convenzionale di “Fiori”.

In concreto, nelle settimane che seguirono, furono organizzati tre battaglioni: Battaglione della Val Sabbia, Battaglione della Val Trompia, Battaglione della Val Camonica. Allo stesso tempo, si convenne di prendere contatto con le province di Bergamo e di Cremona, dopodiché avremmo preso contatto con alcuni responsabili del CLN, che facevano capo al leggendario “Maurizio”, che altri non era che Ferruccio Parri.

Fu così che, tramite un avvocato di Lecco che era del Partito d'Azione, ricevemmo l'invito da parte di “Maurizio” ad andare a Milano e a cercare di chiarire le chiacchiere che c'erano state sul nostro conto... perché quando il paese è piccolo la gente mormora... dicevano di noi che eravamo i reazionari, che eravamo quelli che volevano ricostituire il vecchio mondo. Si chiedevano chi eravamo, cosa volevamo e perché mai non fossimo di nessun partito... perché non facevamo parte del CLN... ma soprattutto, più che altro, perché non eravamo del partito bianco, rosso o di un altro colore. Ce l'avevano con noi in particolare i comunisti, per i quali non era possibile non essere schierati politicamente.

Al fine di por fine a tutte queste chiacchiere, andammo a Milano da Parri, il quale onestamente disse: «Beh, diteci chiaro cosa volete fare e perché non volete stare nell'organizzazione dei partiti». E noi abbiamo risposto: «Perché siamo apartitici! perché siamo così!». E lui: «Ma voi quanti siete?» ... «Beh, non siamo molti, però abbiamo tanti posti e potremmo allargarci da altre parti, perché riteniamo che con questa idea e con questa formula potremmo recuperare molta gente». E “Maurizio” disse: «Va bene, fate come volete, ma mantenetevi in contatto col CLN e comunicateci le vostre attività».

Giunti a quel punto, abbiamo avuto la dolorosissima vicenda dell'arresto e della morte di Margheriti e Lunardi... purtroppo non abbiamo saputo far niente per liberarli... Li arrestarono probabilmente per un'imprudenza... una spiata. In quel momento c'era ancora troppa confidenza nel trattare certi argomenti, perché non c'erano ancora stati fatti tanto clamorosi... Probabilmente hanno pensato: «Se diamo un esempio, qua si ferma tutto. Questi due vengono indicati come i responsabili dell'organizzazione e la cosa si stronca all'origine!». Ritengo che abbiano ragionato in questi termini; di fatto, poveracci, ci hanno lasciato la pelle. Il loro assassinio appartiene secondo me ad una categoria ideale che diviene simbolica...

RESISTERE!

A quel punto, la loro morte, invece di costituire un deterrente, è stata un corroborante per la resistenza ed è stato in quel momento che a Brescia è venuta fuori la figura di Teresio Olivelli, il quale aveva contatti a Milano, a Pavia e altrove. Era un reduce dalla Russia ed era riuscito a fuggire da un campo d'internamento austriaco, vicino al confine. Era passato dall'Istituto Pace di Brescia, dove noi avevamo un forte sostegno da parte del clero, specialmente da parte di Padre Manziana, il quale – finché non venne arrestato e mandato in un campo di concentramento in Germania – si occupava di raccogliere i fondi per le formazioni che non facevano parte delle Fiamme Verdi, ma che aderivano in qualche modo alle Fiamme Verdi tramite il movimento cattolico.

Olivelli si mise in contatto con noi e decidemmo di mandarlo in Val Camonica a vedere come evolveva la situazione, in compagnia del generale Masini. Essi attraversarono la Val Camonica e riportarono un'impressione positiva da questo loro viaggio. A questo punto, il nostro contatto con Olivelli si maturò. Morti Lunardi e Margheriti, lui ideò di fare il giornale "Il Ribelle". "Il Ribelle" venne ideato a Milano, ma per una sorta di "filiazione morale" si fece figurare stampato a Brescia, nonostante fosse stampato clandestinamente a Milano. Ecco perché c'è questa ideale discendenza de "Il Ribelle" da Olivelli da un lato e dal nostro gruppo dall'altro. Lui continuò ad andare di qua e di là per l'Italia, a tenere i contatti... "Il Ribelle" di Olivelli era il giornale di collegamento, in un certo senso, quello che diffondeva le idee e che teneva i collegamenti. Noi ci riconoscevamo nelle idee de "Il Ribelle". Dopo che Olivelli fu preso e mandato in campo di concentramento, "Il Ribelle" lo stampò Claudio Sartori. Claudio Sartori era un ufficiale di complemento bresciano, figlio di un'ebrea, che aveva sempre seguito l'organizzazione partigiana dopo l'8 settembre e che dopo s'era associato alle attività di distribuzione della stampa clandestina che facevano capo a "Il Ribelle". In un certo senso Olivelli non aderì mai alle Fiamme Verdi, le quali erano un'organizzazione di gente che stava in montagna, con le armi in mano! Nelle Fiamme Verdi c'erano socialisti... c'erano indipendenti... non c'era gente di estrema sinistra... quelli semmai erano nei garibaldini... con quello c'è stato anche qualche screzio per precisare meglio le zone di occupazione o di influenza!!!

Ad un certo momento, per darci una connotazione ben precisa dopo l'incontro con "Maurizio", io venni nominato commissario politico dell'organizzazione delle Fiamme Verdi. Eravamo apolitici, certo, ma l'affiliazione al CLN prevedeva l'istituzione dei commissari politici. Per poter giustificare la mia presenza – in quanto io non presi mai parte ad azioni militari – mi diedero questo incarico.

In seguito, andando avanti, l'incarico divenne quello di vice-comandante generale delle Fiamme Verdi. Il comandante generale era Masini. Da noi dipendevano tutte le Fiamme Verdi: quelle di Trento, quelle di Brescia, quelle di Bergamo, di Cremona e di Novara.

Bisognava naturalmente avvalersi di altre persone... in ogni zona... in ogni valle bisognava che ci fossero dei responsabili. Per la Val Camonica, ad esempio, fu scelto e inviato Romolo, che era un ufficiale di carriera degli alpini e che dopo, finita la guerra, diventò generale degli alpini... da lui dipendeva tutta la Valcamonica. Da un altro dipendeva la Val Trompia... da un altro ancora la Val Sabbia.

LA LOTTA PARTIGIANA

Il periodo fu troppo lungo per ricordare le singole azioni armate... ce ne furono molte. Ci furono momenti in cui furono occupate intere parti di vallate, che furono considerate libere... ci furono vari

combattimenti... in gran parte sulle valli, ai margini della città, nella zona del Garda. Lo sforzo militare maggiore si concentrò soprattutto dall'asse Val Camonica-Aprica-Valtellina, perché la nostra organizzazione risaliva capillarmente paese per paese dalla bassa Val Camonica fino in Svizzera.

Non è possibile dire quanta gente raccogliesse in quel periodo l'organizzazione delle Fiamme Verdi... perché se in una vallata c'era una formazione, composta di cinquanta uomini, per far vivere questi cinquanta uomini, per farli combattere, altri cinquanta dovevano lavorare, dovevano produrre, portare, nascondere, informare... E se non erano cinquanta, erano cento... e se non erano uomini erano donne... e se non erano borghesi erano preti! Esisteva tutta un'organizzazione collaterale che doveva funzionare alla perfezione, per cui se uno diceva «Telefona alle suore della Val Brembana che Don Pipino per stasera vuole due camere...», tu telefonavi alla superiora della Val Brembana e chiedevi due camere. E le due camere c'erano, perché eri certo che lei le procurava. Allora quella sera arrivavano due o quattro che scappavano da chissà da dove e sapevano che là c'era un posto per loro.

Questo era il mio compito principale di quei tempi, ma ero solo io che facevo questo... ero una specie di altoparlante che riceveva informazioni e che doveva decidere. La maggior parte del traffico era con la Svizzera... gente che andava, per espatrio o solo per viaggio. Io ogni tanto andavo in Svizzera, a Lucerna, perché dovevo incontrarmi col capo del servizio inglese che agiva sotto le mentite spoglie dell'attività diplomatica. Lui mi chiedeva informazioni sullo stato delle cose e io gliel'ero fornivo e poi dicevo: «Musica maestro! Denaro... aerei... rifornimenti!». Bisognava essere spiccioli, altrimenti non si combinava nulla! Ricordo un episodio: una volta c'era una spedizione di rifornimento e un partigiano del Mortirolo è andato incontro ad un osservatore paracadutato da un aereo alleato. Questo lo guardava... sdraiato per terra. Lo ha tirato su e gli ha chiesto «Portati i *bazooka*?»... e quello «No... no *bazooka*!»... «Allora ti tiri su da te!».

Questa era la situazione! Per forza... tra il febbraio e l'aprile del '45 ci furono tre importanti battaglie sul Mortirolo... autentiche battaglie, perché i tedeschi e i fascisti non tiravano mica caramelle, eh! Però non riuscirono a passare... tenemmo duro proprio perché gli Alleati ci fornivano dal cielo tutti i rifornimenti possibili di armi e munizioni. Qualcuno di noi ci lasciò la pelle anche... ma queste cose oggi sono già consumate. La maggior parte delle persone le hanno sofferte o le hanno subite o le hanno ignorate o le hanno dimenticate.